

Bestiari et mirabilia

**Sintesi del saggio di Giuseppe Olmi:
*I Cappuccini e la scienza nell'età moderna***

Le dighe della storia

Gli storici, per necessaria convenzione, suddividono l'ininterrotto fluire del tempo passato in periodi distinti da date precise, significative, se fosse possibile, quanto una diga per un fiume. Quando arrivarono i cappuccini la "modernità" aveva già scavalcato il suo Rubicone inaugurando il Nuovo Mondo delle Americhe. Da tempo gli uomini, presi da sete di conoscenza, avevano preso ad osservare e indagare il mondo forti del metodo sperimentale.

Anche fra i cappuccini emiliano-romagnoli furono attivi frati che diedero contributi importanti al progresso scientifico. Fra questi il più illustre fu frate Gregorio da Reggio Emilia (†1618): grandissimo conoscitore del regno vegetale, aveva sempre avuto un'inclinazione per la conoscenza dei farmaci ed era migliorato nella loro applicazione curando i numerosi ammalati del suo convento.

Egli amava andare incontro alla realtà: preferiva la ricerca negli spazi aperti e, lungo tutta la sua esistenza, tenacemente percorse, erborizzando, monti e colline, pianure e rive di fiumi. Per avere un'idea della qualità del suo lavoro, basti sapere che il suo *Herbarium Diversarum Naturalium*, volume di 180 pagine sulle quali sono state fissate 300 piante secche, è conservato nel Department of Plant Sciences dell'università di Oxford.

L'esploratore del Cantico

Nella sua biografia colpisce non solo l'intensità del lavoro ma anche l'estensione delle aree geografiche, soprattutto montane, da lui battute. Nel 1606 progetta per l'anno successivo un viaggio in Sardegna e in Corsica, che, forse, non realizzò. Tuttavia nel 1608 si recò oltr'Alpe a Innsbruck dopo aver fatto tappa a Brescia e a Trento. Altri due viaggi simili sono ipotizzabili, stando all'epistolario di fra Gregorio, per il 1609 e il 1610. Senza limitarsi ai dintorni di Innsbruck egli discese il corso dell'Inn avvicinandosi a Monaco di Baviera.

Evidentemente il suo desiderio più grande sarebbe stato quello di poter visitare terre extraeuropee. Si presentò un'occasione quando il duca di Mantova Vincenzo Gonzaga sembrava essere intenzionato a recarsi in Terra Santa; il progetto sfumò, ma la delusione del frate era però destinata ad accrescersi: il signore di Mantova, desideroso di assicurarsi a lungo "le bollenti allegrezze della carne", aveva inviato nel Nuovo Mondo, precisamente in Perù, alla ricerca del gusano, larva di lepidottero ritenuta afrodisiaca, lo speciale Evangelista Marcobruno. Fra Gregorio non poté fare a meno di esprimere la sua delusione all'illustre corrispondente: "Fosse pur piaciuto a Dio, che a lei fosse caduto nell'animo l'inviarmi all'Indie (come intendo abbia fatto un altro suo servitore)".

I Cappuccini in Emilia-Romagna

Storia di una presenza



A cura di
Giovanni Pozzi
Paolo Prodi

FDB

Il Nuovo Mondo trovò tuttavia il modo di entrare nelle sue conoscenze. Egli si dedicò infatti allo studio dei peperoni, pianta proveniente da oltre oceano, coltivandone numerose varietà nel giardino bolognese di Montecalvario. Frutto di questi studi sarà il commentario *De varietate capsicorum Indorum* che fra Gregorio fece avere al famoso botanico Clusius; essendo questi morto nel 1609, il trattatello viene pubblicato, tradotto in latino, solo nel 1611 nelle postume *Curae posteriores* del Clusius. Altre opere non ne pubblicò mai fra Gregorio, non ritenendosi all'altezza. Ma di certo fu orgoglioso di leggere che il Clusius gli attribuiva esplicitamente la paternità del commentario sui peperoni definendolo "diligente osservatore di piante" che più e meglio di ogni altro aveva condotto osservazioni sul *Piper Americanum*.

Cum tucte le tue creature

Lascio la competenza professionale di fra Gregorio per passare al contributo di quei frati che, pur operando in terre lontane e ostili come missionari per la diffusione del messaggio evangelico e provati dalla lotta quotidiana per la sopravvivenza, trovarono il tempo e la forza per osservare l'ambiente che li circondava e per trasmettere notizie in Europa su di esso. Nell'aprile del 1667 da Genova salparono quattordici missionari cappuccini; toccarono Lisbona e il Brasile raggiungendo Luanda in Angola nei primi giorni del 1668. Nel 1671 uno dei quattordici, Michelangelo da Reggio, pubblica un resoconto del suo viaggio nel Congo premettendovi, in seconda edizione, le lettere che il confratello Dionigi da Piacenza aveva spedite al

padre dando spesso vivaci descrizioni della fauna locale: "Arrivammo all'improvviso sopra d'un animale che stava dormendo e il corpo era come di lupo ed il capo come d'un bue, cosa molto sproporzionata. Addimandai che animale era quello, mi risposero, che doveva essere un mostro". La frase poi, con la quale il cappuccino si giustifica con il genitore per non essere riuscito a fornire per lettera informazioni più dettagliate, risulta davvero emblematica del senso di smarrimento che sovente coglieva i viaggiatori di fronte al compito di descrivere animali e piante che popolavano il suolo americano: "Vi è tanto di meraviglioso che tutto riesce considerabile ed il considerabile mi si fa impossibile in questo puoco tempo, e poi basta dire: è un mondo nuovo".

Così anche nelle inesplorate vastità africane trovarono casa abnormi fantasie proprie dei bestiari medievali. Ecco, per esempio, la descrizione del "Pesce Donna" ad opera di fra Giovanni Antonio da Montecuccolo: "Ha la bocca squarciata, ma picciola, rispetto a quella di un altro, che si crede essere il maschio; e lo tengo per il Tritone famoso nelle favole; la dentatura è simile a quella del Cane, le ali s'allungano fino a mezzo il corpo a guisa di braccia; la coda lunga più di tre palmi, e le poppe somigliano quelle di una Donna".

I missionari impegnati a fronteggiare realtà demoniache e a misurarsi con una realtà naturale così misteriosa e nuova da frantumare giorno dopo giorno secolari certezze e conoscenze dovevano ricevere non poco conforto grazie alla miracolosa proprietà di un piccolo uccello che "il suo talento impiega in proferire con voce quasi

articolata e perfetta il santo Nome di Gesù Cristo" eccitando "negli huomini più selvaggi un desiderio di conoscere chi egli sia". Se ce n'era bisogno risultava una volta di più evidente che le periodizzazioni storiografiche di fronte alla continuità del tempo assomigliano non solo alle dighe ma anche alle spugne. ■



Pesce Donna.

F. Font.